

Suolo come paesaggio. L'eredità delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio 2020

Elena Antonioli

DIDA - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italia
elena.antonioli@unifi.it

01
2024

SECONDA SERIE

Suolo come paesaggio: nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie, a cura di Luigi Latini e Simonetta Zanon, esplora il bene primario da cui origina la qualità dell'ambiente di vita: il suolo. Il volume, pubblicato nel 2022 in doppia edizione italiano e inglese da Fondazione Benetton Studi Ricerche e Antiga Edizioni, raccoglie i contributi della sedicesima edizione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio 2020.

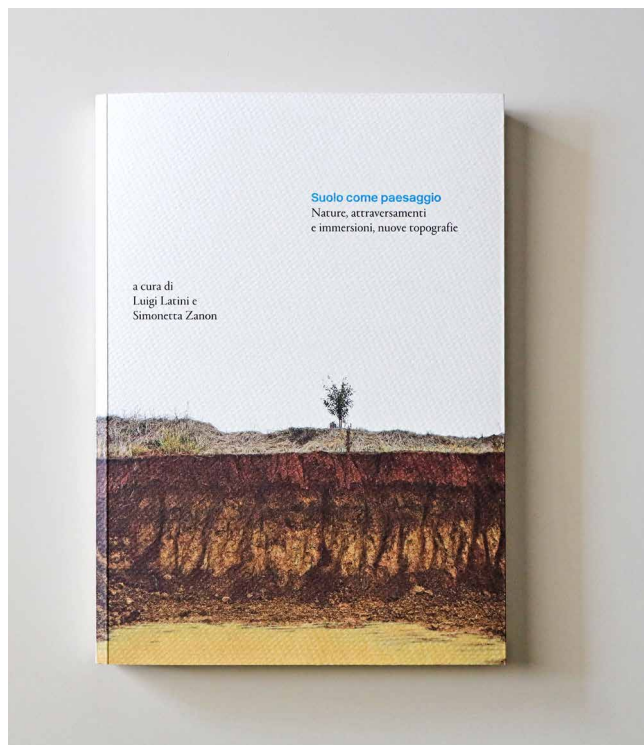
La sollecitazione a guardare il suolo come tessuto connettivo e scrigno di biodiversità da indagare nelle sue profondità nascoste è dichiarata con estrema limpidezza nell'introduzione dei curatori: "Ed ecco il titolo scelto per il convegno prima e per il libro poi: 'suolo come paesaggio', non 'suolo e paesaggio' o 'nel paesaggio' o 'per il paesaggio', perché l'idea nella quale ci riconosciamo e sulla quale proponiamo questa riflessione condivisa è che il suolo abbia valore di per sé, sia esso stesso paesaggio" (Latini, Zanon, 2022, p. 7).

L'originale dimensione conoscitiva su cui è radicata la pubblicazione si manifesta già nella prima parte del volume, *Le mani nella terra*, in cui viene evocato il piacere dell'affondare le dita nel morbido terriccio; un gesto su cui si fonda la pratica del giardiniere e del progettista.

Hervé Brunon introduce il lettore al nero e soffice composto di materia organica. Il suo saggio, *L'intimo*

dell'humus, è un raffinato viaggio attraverso le pratiche artistiche e le riflessioni filosofiche sul senso del giardino e del rapporto tra il corpo di chi lo cura, il suo movimento e la sua azione sul luogo. Questo coinvolgimento corporeo con la terra, secondo Brunon, comprende una complessa coreografia di azioni (zappettare, rivoltare, sotterrare e livellare la terra). Con l'ironico quesito 'rivoltare o non rivoltare la terra', Brunon spiega le ragioni che hanno portato al cambiamento delle tecniche di lavorazione ed alla limitazione dell'uso della vanga, al fine di incentivare il ricorso alla pacciamatura che previene l'impoverimento del suolo e limita l'evapotraspirazione. Una procedura che, anziché capovolgere le zolle invertendo la posizione dei microrganismi aerobici, copre il terreno con un'umida lettiera di residui vegetali.

Simonetta Zanon, nel contributo *Note sparse su suolo, asfalto e giardini*, rilegge i diversi contributi che hanno plasmato una consapevolezza collettiva sul tema della perdita di suolo, a partire dalla pionieristica performance di Robert Smithson con *Asphalt run-down* (1969), in una cava abbandonata a Roma e alla successiva esplorazione del collettivo Stalker che, nel 1996, attualizza il paesaggio estrattivo riconoscendo il valore dalla ricolonizzazione spontanea che negli anni lo ha rimodellato. L'importanza di prestare attenzione ai processi in divenire si rintraccia anche nelle incursioni urbane di Lois Weinberger che,



nell'installazione *Brennen und Gehen* (1992-97) a Kassel, celebra l'inaspettata insorgenza vegetale di una porzione di asfalto fratturata e tramutata in giardino, grazie alla dispersione accidentale dei semi. È interessante ricordare, inoltre, la ricerca *Terrachromies*, (2021-2023) dell'artista Anaïs Tondeur, che compone un racconto per immagini della consistenza, tessitura e colore dei suoli, denunciando la scomparsa di terreno fertile nelle realtà urbane.

Porre attenzione all'ecosistema dei suoli è indubbiamente una sfida di immaginazione. Con questa suggestione, Anna Lambertini nel saggio *Suoli urbani. Note per una progettazione paesaggistica di profondità*, offre una raffinata rassegna di ricerche e sperimentazioni progettuali contemporanee che esplorano la dimensione terrosa del suolo, sperimentando con entusiasmo azioni di rigenerazione. In particolare, l'uso di sezioni di profondità, utilizzate per rappresentare le stratigrafie spesso ignorate dei suoli, si ri-

velano strumenti imprescindibili per consolidare il metodo di lavoro nel campo dell'architettura del paesaggio. Chi cerca esempi concreti legati al progetto dello spazio aperto troverà una ricca costellazione di riferimenti internazionali, come ad esempio *Depave* (Portland, 2008), *Dendritic Decay Garden* (Filadelfia, 2010), *Asfalto mon amour* di Atelier Coloco e Clément (Lecce, 2013) e *Jardin des Joyeux* (Aubervilliers, 2016) e *Asphalte Jungle* (Parigi, 2019) di Wagon Landscaping. Fratture e azioni di desigillazione dell'ambiente costruito sono il fulcro di una filosofia progettuale fondata sull'idea di 'liberare' suolo. A colpi di picconate, materiali da demolizione vengono riutilizzati per re-inventare spazi e gradienti di porosità a favore del drenaggio delle acque e dell'entomofauna del suolo. Il contributo di Antonio Perazzi, intitolato *Terra da giardino*, solleva una perspicace considerazione sul rapporto tra spontaneo e progettato. Prima ancora di compiere scavi, ci si può cimentare in una lettura del

terreno a partire dalla valutazione della vegetazione. È il caso dei rovi, capaci di arricchire i terreni poveri con grandi quantità di humus, oppure delle leguminose o di altre piante azoto-liberatrici. Se le piante spontanee venissero riconosciute come promettenti peculiarità del paesaggio mediterraneo, sostiene Perazzi, si potrebbero decostruire le logiche coercitive della manutenzione a favore di un'alleanza con l'erranza vegetale.

Andrea Caretto e Raffaella Spagna, nel saggio *Suolo come esperienza estetica. Pratiche artistiche condivise e 'in-disciplinate'*, argomentano le loro pratiche artistiche spingendo il lettore a percepire il suolo come un soggetto nel quale immergersi. Testimoniando un'intensa fascinazione per la terra, in quanto luogo di mescolanza e simbiosi, Caretto e Spagna evidenziano l'irriducibile necessità di praticare esercizi di attenzione e cura per allenare la nostra capacità percettiva e cogliere il suolo come ecosistema di relazioni intrecciate.

La seconda parte del volume, intitolata *Suolo come progetto. Teorie e pratiche*, si apre con il saggio di Christophe Girot, *Terreno, suolo e topologia*, dedicato all'uso della topologia applicata all'architettura del paesaggio come strumento di analisi e intervento. Questo metodo innovativo, sviluppato all'ETH di Zurigo, prevede l'elaborazione con tecnologia LiDAR (*Light Detection and Ranging*) a partire da una nuvola

di punti georeferenziati. Il modello 3D trova applicazione, ad esempio, nel controllo delle frane detritiche del fiume Gürbe, nel cantone di Berna, ai fini della gestione dei sedimenti fluviali.

Il tema delle acque trova affinità con il contributo di Laura Zampieri, intitolato *Acque e suolo nel progetto di paesaggio*. Leggendo il carattere mutevole e adattivo delle terre semi-emerse della laguna di Venezia, Zampieri affronta il tema dell'invarianza idraulica fornendo esempi concreti di parchi allagabili. In questi casi, come il parco di Catene a Marghera, il meticoloso controllo delle pendenze e il bilanciamento tra scavi e riporti sono fondamentali per rimodellare la topografia del sito in modo coerente con gli obiettivi di laminazione delle acque. Come traspare dal saggio, il senso del progetto contemporaneo risiede infatti nell'orientare, spazialmente e temporalmente, le azioni trasformative, con particolare accuratezza per la porosità e la salute del suolo.

Tilman Latz dello studio Latz + Partner, nel saggio *Costruire il paesaggio: l'erosione del tempo*, declina il discorso sul suolo a partire da quei paesaggi che si confrontano con elevati livelli di contaminazione, come la discarica di Hiriya a Tel Aviv. Per modificare la topografia della montagna di rifiuti, i progettisti hanno realizzato pendii terrazzati e serbatoi per la raccolta dell'acqua piovana consentendo lo sviluppo di svariati microambienti.

La questione dell'inquinamento chimico del suolo è affrontata anche da Fabrizio Cembalo Sambiasi e Antonio Di Gennaro. Nel contributo *Curare i paesaggi nella Terra dei fuochi*, i due agronomi raccontano l'intenso processo di decontaminazione dei suoli della discarica dell'ex Resit di Giugliano, nell'hinterland metropolitano di Napoli, dove i camorristi sversavano i fanghi delle concerie toscane. Applicando il protocollo di fitorisanamento Ecoremed per la bonifica ecocompatibile, dal 2012, nel sito pilota del podere di San Giuseppiello, ventimila astoni di pioppo hanno formato un nuovo bosco e presidio di legalità.

Infine, nella terza sezione del libro, *Suolo, territorio e società*, il contributo di Rosario Pavia, *Suolo, clima, paesaggio*, indaga la correlazione tra crisi climatica e abuso di suolo, sollevando una doverosa riflessione sulla necessità di ripensare la produzione agricola industriale e monocolturale per conservare la qualità dei terreni come obiettivo strategico del futuro. L'interconnessione tra agricoltura e degradazione ambientale è chiarita in modo inequivocabile: "l'aratura profonda libera i gas serra, riduce lo strato superficiale ricco di sostanze organiche e con esso la biodiversità, aumenta il rischio erosione" (Pavia, 2022, p. 118).

Il contributo *Processi di urbanizzazione e uso del suolo in Veneto* di Laura Fregolent, attraverso una colta disamina, approfondisce le dinamiche del consumo

focalizzando l'analisi sulla transizione del paesaggio agrario tradizionale verso un modello economico basato sulla piccola e media impresa e la conseguente frammentazione del territorio. Dal punto di vista della pianificazione urbanistica, anche Paolo Pileri, nel saggio *L'ossessione di difendere il suolo*, sottolinea la banalizzazione e la mercificazione del suolo delle politiche pubbliche, rivelando l'insidiosa manipolazione della terminologia operata nelle leggi regionali: "si parla di 'bilancio ecologico', affermando inverosimilmente che la desigillazione di un asfalto e la contemporanea sigillatura di un suolo libero si compensano perfettamente" (Pileri, 2022, p. 146). Con un'accorta e trainante argomentazione, Pileri esorta a riconoscere al suolo uno status giuridico e coltivare un pensiero critico nei campi disciplinari della cultura del progetto.

All'intersezione tra pratica artistica e indagine scientifica, il volume *Suolo come paesaggio* restituisce un'attitudine verso il suolo, al contempo, poetica e pragmatica, rivelandosi non solo un'utile fonte di riferimenti progettuali ma anche una raccolta di contributi che, attingendo ad orientamenti disciplinari differenti, ribadisce la centralità del suolo in quanto paesaggio relazionale per antonomasia.

Parlare di suolo come paesaggio sollecita un'ambizione politica, animata da uno sguardo premuroso ver-

so quell'ecosistema di funghi, batteri ed esseri striscianti legati alla pedogenesi che operano un lavoro instancabile di decomposizione e riconversione. Organismi invisibili che scavano, esplorano e mescolano la superficie terrestre e, dunque, contribuiscono alla metamorfosi dei paesaggi.

Bibliografia

Latini L., Zanon S. 2022, *Prefazione* in L. Latini, S. Zanon (a cura di) *Suolo come paesaggio: nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Antiga, Treviso, Crocetta del Montello (TV), p. 7.

Pavia R. 2022, *Suolo, clima, paesaggio*, in L. Latini, S. Zanon (a cura di) *Suolo come paesaggio: nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Antiga, Treviso, Crocetta del Montello (TV), pp. 117-130.

Pileri P. 2022, *L'ossessione di difendere il suolo*, in L. Latini, S. Zanon (a cura di) *Suolo come paesaggio: nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Antiga, Treviso, Crocetta del Montello (TV), pp. 143-155.